

A.M.Cirese

1973zza

Strutturalismo e scienze etno-antropologiche

Conferenza tenuta su invito del prof Augusto Guzzo

presso la Biblioteca Filosofica dell'Università di Torino

il giorno 16 febbraio 1973

Menù

Cartoncino di invito

Testo dattiloscritto

Venerdì 16 febbraio 1973, alle ore 17, nell'Aula Magna del Palazzo  
Universitario di via Po 17, **Alberto Mario Cirese**, professore nell'Univer-  
sità di Siena, parlerà alla Biblioteca Filosofica dell'Università di Torino  
sul tema:

STRUTTURALISMO  
E SCIENZE ETNO-ANTROPOLOGICHE

*La S. V. è cordialmente invitata a intervenire.*

Torino, 30 gennaio 1973.

AUGUSTO GUZZO  
Direttore della Biblioteca Filosofica di Torino

Per chi viene in automobile l'ingresso è da via Verdi 8

---

1973 zzzz

1

'Strutturalismo' (o meglio, forse, 'strutturalismi') e scienze (o più modestamente discipline etno-antropologiche sono termini che designano due <sup>gruppi</sup> ~~insiemi~~ di fatti che non si ricoprono l'un l'altro: ci sono indagini e indirizzi strutturali che non sono etno-antropologici - quelli linguistici anzitutto -, e ci sono ~~stati~~ stati o ci sono studi etno-antropologici che non hanno carattere strutturalistico - quelli evoluzionistici o diffusionistici, ad esempio.

Il fatto è tanto ovvio che non meriterebbe conto di rilevarlo se non fosse che la <sup>leggi</sup> ~~con-~~giunzione <sup>dei</sup> orientamenti strutturalistici e studi di etnologia o di antropologia non fisica ha assunto nell'ultimo ventennio una centralità ed un vigore di espansione e di proselitismo ~~che~~ a largo raggio interdisciplinare che superano enormemente quanto s'era verificato quando lo strutturalismo non era ancora etno-antropologico e l'etnologia o l'antropologia non ave-

---

vano ancora assunto atteggiamenti strutturali.

C'è anzi di più: nel mescolarsi, le

due componenti hanno operato una sorta di salto di qualità o almeno di ambizioni; ~~assumendo un atteggiamento~~ <sup>conq. un'imp. e d'insi. di natura</sup> ~~assoluta~~

~~non~~ la veste o le pretese di visioni o concezioni del mondo e della vita; ~~definitivamente ideologiche~~

vesti e pretese filosofiche o ideologiche, ben diverse <sup>da quelle</sup> ~~specialistiche~~ specialistiche, metodiche o tecniche,

che più umilmente indossavano quand'erano ancora separate. E che questo salto sia avvenuto - gradualmente certo, ma con notevole rapidità - lo dice emblematicamente il titolo di Antropologia strutturale

che Lévi-Strauss ha dato a quella sua raccolta di saggi che ~~sembra operare il~~ sembra operare il passaggio dagli impegni più immediatamente tecnici delle Strutture elementari della parentela a quelli definitivamente e dichiaratamente ideologici; l'antropologia è la scienza generale dell'uomo nella immobile eternità delle strutture intellettuali.

---

Come è ben noto,

Nel compiere questa sua ambiziosa o-  
perazione Lévi-Struass si rifà di continuo ai crite-  
ri ed [redacted] ai risultati dello strutturalismo  
[redacted] del Circolo Linguistico di Praga; Trubecoj<sup>k</sup>  
e Jakobson. Ma è quasi altrettanto noto - e tra l'al-  
tro l'ha ben mostrato Francesco Renotti - che nel suo  
richiamo ai "maestri" dello strutturalismo linguistico  
Lévi-Struass mette del suo almeno [redacted] tanto quanto  
deriva dagli altri, e dalla concezione "sistemica"  
di uno specifico fenomeno culturale, la lingua, pas-  
sa ad una visione universale [redacted] della natura e dei  
destini degli uomini: l'antropologia strutturale, appunto.

Non voglio dire, naturalmente, che

nella concezioni [redacted] dei linguisti praghensi non  
e più o meno impliciti impe-  
fossoro presenti implicazioni [redacted]  
gni filosofico-ideologi<sup>ci</sup> [redacted] implicazioni e  
impegni di questa natura sono reperibili anche nella  
più rudimentale tecnica di indagine, e dunque tanto  
più vivamente lo sono in un atteggiamento metodico

---

così avanzato e consapevole quale è quello praghese.

Il problema è un altro: è quello del "perché" (o almeno del "come") le più vaste potenzialità implicite nello strutturalismo linguistico si siano attualizzate - o almeno abbiano avuto la loro più appariscente e dilagante manifestazione - in una certa direzione ideologica invece che in altre pur possibili, e tutto ciò sia avvenuto non sul terreno d'origine, la lingua, ma su quello di applicazione, l'antropologia non fisica.

La questione è molto complessa, ed io non pretendo certo di fornire una risposta che per essere minimamente persuasiva richiederebbe ~~alcuni~~ approfondimenti ~~molto~~ ~~più~~ ~~acuti~~ e pertinenti di quel che le capacità e le competenze non mi consentano.

Tuttavia non sarà forse inutile <sup>segnalo</sup> ~~invece~~ ~~la~~ ~~rimostranza~~ ~~di~~ ~~alcuna~~ ~~delle~~ ~~condizioni~~ ~~generali~~ ~~e~~ ~~specifiche~~ ~~es~~ ~~volate~~, ~~qualcuna~~ ~~dei~~ ~~fat~~ ~~tori~~ ~~ai~~ ~~quali~~ ~~può~~ ~~far~~ ~~si~~ ~~risalire~~.

---

generalì o specifiche entro cui il fenomeno del passaggio dal metodo all'ideologia s'è verificato. Non dirò che queste "condizioni" sono i "fattori" di quel passaggio. Certo è però che si tratta di fatti o fenomeni "compresenti" e dunque non trascurabili, almeno pregiudizialmente.

Un posto di priorità, tra queste condizioni o compresenze, assegnerei alla crisi e contemporaneamente alla inusitata risonanza ~~che~~ di cui gli studi etno-antropologici sono stati protagonisti nel quadro ormai davvero mondiale delle rivoluzioni sociali e coloniali.

Forti ovunque, le ripercussioni di questi eventi investono in modo decisivo <sup>soprattutto</sup> gli oggetti ~~di indagine etno-antropologici~~ e le prospettive d'indagine che ~~non si è di~~ ~~sono comuni~~ sono comuni a tutti gli studi etno-antropologici, dall'etnologia ed etnografia al folklore o demologia, all'antropologia socia-

---

le ed a quella culturale.

*convergono infatti in modo che*

*pur se diverse (e talora notevolmente*

~~diverse~~) tra loro, tutte queste discipline hanno ~~una~~

in comune una serie di tratti caratterizzanti che

a mio avviso derivano dai tempi, dai luoghi e insom-

ma dalle reali condizioni storico-culturali di nasci-

ben al

ta e di sviluppo. ~~Summamente~~ infatti, ~~queste~~

~~discipline sono state originate~~

~~quando necessariamente si sono formate in certe~~

di là di certi sparsi interessi cronologicamente ante-

cedenti e geograficamente non europei, antropologia,

etnologia, etnografia e folklore ~~hanno~~ come deno-

minazioni specializzate e come consapevole organizza-

zione di studi specifici - hanno la loro nascita ef-

fettiva nell'Europa occidentale durante il secolo

XVIII e nella prima metà del XIX. Si collocano in-

somma, e non a caso, ~~in un periodo di~~



proprio nella zona in cui si concentrano le maggiori potenze coloniali e le più forti borghesie europee che, proprio nel periodo indicato, per un verso vengono avviando quella egemonia mondiale della "civiltà bianca" che sarà pienamente raggiunta alla fine dell'1800 con la spartizione imperialistica del mondo, e per l'altro vengono realizzando le loro egemonie interne e "nazionali" che costituiscono il cardine e la norma delle nuove organizzazioni statali. Ed a queste operazioni economico-politiche e politico-sociali si accompagna una azione intellettuale in cui sono presenti due elementi di particolare rilievo. Per un verso si ha che la critica laica e liberalizzante che l'illuminismo viene muovendo alle concezioni teocratiche e assolutistiche si avvale anche del confronto con il mondo extraeuropeo e più specialmente della assunzione dei popoli viventi allo "stato di natura" nella prospettiva mitica del "buon sel-

---

8

vaggio". Per l'altro verso poi si ha che la costruzione romantica dell'idea di nazione, ed il connesso sforzo ideologico per differenziare le nazioni verso l'esterno (o verso lo "straniero") e per unificarle all'interno al di là delle differenze di classe, si servono anche dell'esaltazione e dello studio dei patrimoni tradizionali di lingua e di cultura dei "popoli" e della ricerca delle loro peculiarità distintive.

~~Ma in questo quadro storico-culturale le varie discipline etno-antropologiche mostrano analogie e connessioni. Come tutte discipline di confronto, sia nel campo che~~

Ma pur se nate in genere come studio di tutti i popoli e di tutti gli strati sociali, le discipline etno-antropologiche ci si presentano già alla metà dell'800 come indagini dedicate soltanto (o quasi esclusivamente) ai popoli e agli strati sociali che vengono considerati inferiori e che di fatto sono politicamente ed economicamente subalterni:

---

il loro generale interesse per la varietà e la pluralità delle culture si specifica come indagine sulla diversità o alterità di concezioni, istituti e comportamenti che i gruppi umani assoggettati o da assoggettare dentro o fuori del mondo "occidentale" presentano nei confronti dei gruppi egemonici "occidentali" che operano o rinnovano l'assoggettamento.

In altre parole, tutte le discipline etno-antropologiche si vengono configurando come scienze dei dislivelli di cultura, esterni o interni che siano all'Europa ed alla sue propaggini, ma in ogni caso singolarmente coincidenti con i dislivelli di potere effettivo.

Poste dunque da tempo nella ambigua e inquietante situazione di aver assunto come oggetti di studio esattamente quei gruppi umani che più o meno contemporaneamente erano o divenivano oggetti di dominio, etnologia, folklore, antropologia sociale o culturale non potevano non subire la ripercussione

---

diretta dal fatto che tutta intera la società che ha ~~generato~~ generato queste discipline è ormai di fronte alla ribellione degli oggetti demologici ed etnologici, e cioè alle profonde trasformazioni oggettive e soggettive da cui scaturiscono o in cui si manifestano le rivoluzioni sociali e coloniali del nostro tempo.

L'oggetto di studio e di dominio si trasforma radicalmente; l'ambiguità diviene insostenibile; l'inquietudine, ~~infamante~~ prima solo seppellita e nascosta da mille ~~filtri~~ filtri, si fa palese.

~~Si tenta l'operazione di un'analisi del fenomeno~~

Diviene impossibile continuare ad ~~acquistarsi~~ acquietarsi nella sottaciuta ma largamente presente convinzione che la "civiltà bianca" capitalistica e imperialistica, realizzando se stessa, abbia contemporaneamente realizzato tutto quanto meritava di esserlo anche nelle classi e nei popoli egemonizzati.

Ed ecco che l'etnologia proclama a se stessa d'essere

un "epifenomeno del colonialismo" come ha detto un antropologo sociale inglese, <sup>dichiara d'essere</sup> ~~o anche~~ l'espressione della cattiva coscienza del mondo bianco, come più ~~recentemente~~ <sup>ha detto Lévi-Strauss</sup>. Ed ecco ancora l'operazione del relativismo culturale, equiparazione verbale di tutte le culture, preceduta dalla sfilata dei Modelli di cultura di Ruth Benedict, e accompagnata dalla ~~ambigua nostalgia dei~~ Tristi Tropicci.

Operazioni intellettuali importanti, senza dubbio; umanamente, direi, valide addirittura come gesti e prove e intenti di "umiltà". Ma si tratta, a ben guardare, di una umiltà assai contenuta e speciale, simile a quella del conte erede di Don Rodrigo che, dice Manzoni, era tanto utile da servire a tavola Renzo e Lucia ma non abbastanza per sedersi a tavola con loro.

E' in questo quadro che si colloca il trapianto o la trasposizione dello strutturalismo

linguistica nel campo antropologico, e cioè quella nascita e crescita dello strutturalismo dei sistemi simbolici di comunicazione, della parentela ai miti, che così fortemente si distacca dai precedenti orientamenti strutturali pur presenti nella antropologia sociale inglese e in RadcliffeBrown.

E ~~l'espansione~~ l'espansione ideologica degli atteggiamenti e dei metodi strutturali rispetta a mio avviso tutti i limiti, <sup>di questo quadro;</sup> ~~anzi~~ ed <sup>li rispetta</sup> ~~anzi~~ tanto recisamente da rivelarne la <sup>distorce e vanifica,</sup> componente mistificatoria, che ~~sempre~~ sempre a mio parere, certe pur legittime esigenze che viceversa erano e restano presenti alla base dell'interesse antropologico per l'analisi delle strutture.

Norbert Wiener, ~~l'espansione~~ dando fondazione alla cibernetica, aveva ~~espresso~~ espresso il parere che fosse molto improbabile una efficace estensione all'antropologia o alla sociologia dei metodi delle scienze

esatte perché queste ultime hanno reali possibilità solo nei campi "in cui esiste un certo grado di isolamento del fenomeno dall'osservatore", e cioè quando ~~esiste~~ esiste una sufficiente differenza di scala tra l'osservatore e il fenomeno. In uno scritto del 1951 Lévi-Strauss sosteneva che questa condizione era rispettata, in campo sociale, almeno per la linguistica, dato che la consapevolezza che lo studioso acquisisce dei processi inconsi del linguaggio non è in grado di modificare i processi stessi; e Lévi-Strauss ne ricavava la possibilità effettiva di matematizzazione almeno delle indagini sul linguaggio. Ma più tardi, pur se in un contesto diverso, <sup>necessario,</sup> il grado di isolamento dell'osservatore sociale rispetto all'oggetto osservato si configura in una immagine ben più rivelatrice; "cerco di capire gli uomini <sup>← scrive Lévi-Strauss</sup> come se fossi completamente fuori gioco, come se fossi un osservatore d'un altro pianeta e avessi una prospettiva assolutamente oggettiva e completa". Dove l'immagine

configura la fuga o l'evasione o il disimpegno, e non ha nulla a che fare con i procedimenti <sup>seri che porta-</sup> ~~del tutto~~

~~non ha nulla a che fare con i procedimenti del tutto~~

no per un verso alle "astrazioni che hanno un senso" di cui parlava Carlo Marx e per l'altro alle costruzioni "astratte" di cui si avvale la fisica.

E' per la strada di queste e di analoghe distorsioni che si genera l'esorbitanza abusiva dello strutturalismo in quanto concezione del mondo, ed è per questa strada che esso assolve un compito ben preciso: come la nostalgia dell'eden perduto, come la sfilata dei modelli di cultura, come il relativismo culturale <sup>(anche lo strutturalismo etno-antropologico)</sup> ignora o porta ad ignorare che il reale rapporto tra le culture e con le culture proprie o altrui si stabilisce in un quadro di rapporti di forza e di dominio <sup>più grande</sup> dal quale si può fare astrazione <sup>certo</sup> ~~solo~~ per esami estremamente settoriali e ~~per~~ momenti di ricerca estremamente brevi e circoscritti,



*Non può essere*

ma che in ogni caso ~~debbano~~ essere presenti - per a-  
 spicite accettazioni o per altrettanto espliciti ri-  
 fiuti - sia quando l'esame settoriale s'impiana, sia  
 quando se ne tenta l'integrazione in ambiti più vasti.  
 La gerarchizzazione etnocentrica delle culture non si  
 cancella a parole, o soltanto ~~con~~ con le parole; si  
 cancella quando si modificano i reali rapporti di  
 forza e di gestione del potere; la effettiva equipa-  
 razione dei popoli è affidata al loro movimento nel  
 mondo delle cose che diciamo materiali: un movimento  
 che, si voglia o no, esiste, e del quale, se voglio-  
 no essere scienze, le scienze che per definizione si  
 occupano ~~debbono~~ *debbano* tenere e dar conto. Al che, come  
 è chiaro, fanno nettamente ostacolo <sup>insuperabile</sup> ~~l'espansione~~  
~~per un verso l'appello alla immobile identità~~  
 dello spirito umano, e per l'altro la rivalutazione  
 irrelata e storicamente non ambientata del pensiero  
 selvaggio, *o di quello auto.*



E tuttavia, io credo, sarebbe un grave errore trascurare che al di sopra, al di sotto e dentro le distorsioni ideologiche esistevano ed esistono legittime esigenze e problemi scientifici con-

~~sistenti e reali. Sarebbe un errore confondere la strumentalizzazione più o meno consapevole che nasce da~~  
di  
un difetto di reale umiltà - quella che porta a schierarsi sull'altro fronte ~~wxyxunxxtixnssrrexdixunpsspsu~~  
~~tiwx~~ e non si limita a riconoscerne l'esistenza per poi dimenticarsene -

sistenti e reali. Ed altrettanto grave sarebbe non cercar di cogliere, <sup>con il massimo rispetto</sup> dall'interno, dove e come quelle distorsioni operano e si realizzano. Cercherò di fare un rapido cenno all'una e all'altra questione.

*Il primo punto è che non si può parlare di un difetto di umiltà se non si è prima di tutto umiliati. E questo è il caso.*



Come è ben noto, e come s'è già accennato, la nozione di struttura è ~~presente~~ presente negli studi sociali o culturali già prima di Lévi-Strauss.

Due sono i casi più espliciti e più significativi: quello dell'antropologia sociale inglese, che si sviluppa più specialmente nel periodo tra le due guerre mondiali e che ha i suoi maggiori esponenti in Radcliffe Brown e Malinowski; e quello del Circolo Linguistico di Praga che opera a partire <sup>dal 1927</sup> dalla fine degli anni venti e che ~~ha i suoi~~ <sup>ha i suoi</sup> ~~esponenti~~ <sup>esponenti</sup> in Tjebckoj e in Roman Jakobson.

~~Per quanto riguarda l'antropologia~~

Pur con profonde differenze cui accenneremo più oltre, ambedue gli indirizzi rispettano quella che a ~~no~~ <sup>no</sup> ~~pare~~ <sup>pare</sup> la condizione minima per parlare con profitto di strutture: né l'uno né l'altro, infatti, concepiscono la struttura come un più o meno vago sinonimo di ciò che si dice l'"essenza"

---

dei fatti o fenomeni; tanto l'uno quanto l'altro, invece, concepiscono la struttura come "struttura di un sistema". In altre parole il punto di partenza è il loro concepire gli oggetti dell'indagine come insiemi di fatti non solo compresenti ma legati tra loro da una rete di relazioni: come "sistemi" appunto, nel quale la modificazione di un elemento comporta correlative modificazioni in tutta la rete di connessioni, e nel quale le relazioni hanno la priorità sugli elementi relazionati: questi ultimi variano, o possono variare, mentre le connessioni restano. La struttura si configura allora in qualche modo come una proprietà ~~del sistema~~ o forse meglio come un modo di essere del sistema; e il compito dell'analisi sistemica, e cioè dell'analisi <sup>di</sup> ~~di~~ oggetti <sup>analizzare o di</sup> concepiti come sistemi, è quello di descrivere il in quanto specifici sistemi, e cioè di loro modo di essere, ~~del sistema~~

gli elementi



specifica  
riconoscere la rete di connessioni tra gli elementi  
che li caratterizza; la loro struttura appunto.

Osserverò qui, per inciso, che questo modo di concepire la struttura si avvicina in misura abbastanza significativa a ciò che si intende per struttura nella logica matematica e più specificamente nella teoria degli insiemi: lì infatti ~~per~~ struttura ~~è~~ è concepita come un insieme <sup>non vuoto</sup> di elementi, detto supporto o sostegno, sul quale siano definite delle relazioni e/o delle operazioni. Più semplicemente (e un po' meno esattamente): uno o più elementi, e le relazioni che li collegano.

Ciò che tuttavia qui importa sottolineare è il fatto che lo stretto legame tra sistema

~~struttura completa che la nozione di struttura sia~~  
~~anche se non esplicitamente~~  
~~la larga misura, preposta o attiva, anziché passiva,~~  
~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~  
~~getti a parlare di sistemi e quando si trattano gli~~  
~~oggetti concettuali come sistemi,~~  
~~ogni volta che si concepiscono e si trattano i propri~~

e struttura fa sì che la nozione di struttura <sup>na</sup> in  
sostanza presente e operante, anche se non esplicita-  
ta, tutte le volte che gli oggetti dell'indagine ven-  
e cioè  
gano concepiti e trattati come sistemi; tutte le vol-

~~Etwa...infatti...della...~~

~~...~~

~~...~~

te che, per usare una terminologia largamente diffusa,  
si considera il proprio oggetto sincronicamente o sin-  
cronisticamente, come compresenza di elementi che si  
possono conoscere realmente solo nella rete delle lo-  
ro interrelazioni.

E' a pena il caso di ricordare il fatto  
~~...~~  
ben noto che questa presenza operante della struttura,  
~~...~~ pur nell'assenza del termine, è particolarmente  
(sistemica e sincronistica)  
evidente nella concezione ~~...~~ della lingua di Fer-  
dinand de Saussure, da cui appunto la scuola fonolo-  
gica di Praga dipende direttamente. Varrà tuttavia  
la pena di aggiungere che una analoga presenza si ha  
anche nel lavoro ormai celebre di Vladimir Propp, La

---

morfologia della fiaba, che compare nel 1929, in sint-  
(cronologica e convergenza metodica),  
golare coincidenza con i lavori della scuola antropo-  
logica inglese <sup>con</sup> e quelli del Circolo Linguistico di

~~Praga, ma in più o meno netta indipendenza dagli uni~~

Praga, ma in più o meno netta indipendenza dagli uni  
e dagli altri e senza rapporti diretti neppure con  
Saussure. Che cosa è infatti ~~la morfologia~~ l'analisi  
morfologica delle fiabe di Propp se non si concepisce  
come sistemi di relazioni costanti tra episodi o mo-  
tivi? E che cosa è la sua successione di 31 funzioni

~~che configura una struttura sistemica~~

che configura <sup>ciò</sup> ~~una struttura~~ che egli chiama la fiaba mono-  
tipica se non la descrizione analitica della struttu-  
ra delle fiabe dette di magia?

Dal punto di vista storico, sembra  
significativo che tutti gli indirizzi sistemici e  
sostanzialmente strutturali ora indicati <sup>S-7</sup> ~~da~~ Saussure  
~~alla~~ fonologia praghese, antropologia sociale inglese,  
Propp - non solo coincidono cronologicamente ~~con~~

pur nella loro relativa indipendenza, <sup>o altri</sup> ~~hanno~~ anche  
 un comune obiettivo polemico: le concezioni "atomisti-  
 che" che stavano alla base degli indirizzi diacronici  
 o diacronistici nei diversi campi; ~~in~~ nella linguistica  
 "storica", nell'etnologia diffusionistica, nei meto-  
 di storico-geografici di studio delle fiabe. E l'e-  
 sigenza reale che a mio parere tutti questi orientan-  
 ti sincronico-sistemici o sistemico-strutturali rap-  
 presentano sta appunto nel superare l'atomismo, e cioè

~~xxxxxxxxxxxx~~

nell'assegnare alle relazioni una decisa superiorità  
 sugli elementi, nel concepire gli elementi compresen-  
 ti in una situazione, in un fatto, in un oggetto, non  
 come un coacervo o un aggregato caotico, ma come un si-

~~xx~~

stema di cui occorre indagare la organizzazione inter-  
 na o struttura, *con le tecniche*  
*specifiche che <sup>è</sup> compatta.*  
*(tutto)*





Ma al di là delle coincidenze, delle convergenze e della comune validità generica, ~~.....~~  
~~.....~~ gli indirizzi cui ho accennato presentano anche numerose e decisive differenze sia per ciò che riguarda i campi investiti - la linguistica in Saussure e a Praga, le società "primitive" nella scuola antropologica inglese, le fiabe russe in Propp - sia per ciò che riguarda le prospettive e i livelli dell'analisi. Le differenze metodiche sono certo più importanti di quelle tematiche; e qui ne accennerò ~~so-~~  
 tre,  
 lo ~~due~~, tralasciando per brevità Saussure. ~~.....~~

~~.....~~  
~~.....~~

La prima delle <sup>tre</sup> ~~due~~ differenze può esprimersi nella terminologia di Piaget come la differenza tra uno strutturalismo "globale" ed uno strutturalismo "metodico"; o può anche esprimersi secondo la prospettiva proposta da Boudon, come la differenza tra una posizione strutturalistica intenzionale ed

---

una effettiva. Le posizioni sistemico-strutturali della antropologia sociale inglese allora vengono a collocarsi piuttosto sul versante della globalità e della intenzionalità, mentre la fonologia di Praga e la morfologia di Propp si dispongono sul versante metodico ed effettivo. E ciò in ragione del fatto che ~~non~~ <sup>non solo</sup> gli oggetti considerati <sup>non solo</sup> vengono concepiti globalmente e intenzionalmente come sistemi, ma vengono anche analizzati <sup>in base a procedure</sup> in base a procedure che identificano e addirittura enumerano gli elementi e le relazioni: i fonemi della fonologia praghese, le funzioni narrative di Propp.

La seconda differenza riguarda il livello analitico cui si colloca il riconoscimento della struttura. Per Radcliffe-Brown la struttura si identifica almeno in parte con il sistema delle relazioni sociali empiricamente osservabili (e la cosa, come si sa, gli è stata rimproverata da Lévi-Strauss, nonostante che Radcliffe Brown parli anche, ad un li-

vello di astrazione più avanzato, di "forme strutturali"). Per la fonologia praghese, invece, ed in sostanza anche per Propp, la struttura si colloca a livelli soggiacenti: è qualcosa che può essere ricavata per via di analisi al di sotto della molteplicità e della varietà ~~dei fatti~~ delle manifestazioni di superficie. Inoltre gli elementi dell'insieme-sistema sono non solo in numero finito ma anche in numero limitato, ~~di contro~~ di contro alla enorme o addirittura infinita quantità numerica dei fatti osservabili.

La terza differenza, che si lega strettamente alle altre due, sta in ciò: che mentre Radcliffe Brown ~~definisce~~ definisce ~~la struttura, la funzione, il processo~~ struttura, funzione, processo, con riferimento a campi ed a teorie "esterne" al mondo sociale, e cioè richiamandosi alle scienze naturali, la fonologia di Praga usa un apparato concettuale saussuriano

---

- langue e parole, segno, significante, significato ecc.-  
 che è ricavato direttamente dal campo osservato, e cioè  
 dalla lingua; ed alla lingua in buona misura si rifà  
 anche Propp nella sua analisi delle fiabe.

Carattere metodico ed oggettivo, e  
 non inведо globale o intenzionale; concezione della  
 struttura come soggiacente ai livelli empiricamente  
 osservabili; operazioni condotte o direttamente sul  
 sistema simbolico e segnico costituito dalla lingua,  
 o almeno condotte mutuando concetti dalla linguisti-  
 ca invece che dalle scienze naturali. Queste le ca-  
 ratteristiche all'ingrosso comuni alla fonologia  
 praghese e alla morfologia di Propp. E tutte, per  
 strade che non starò a mostrare ma che ~~sono~~  
 sono di per sé abbastanza evidenti, conduce<sup>ono</sup> a stabi-  
 lire rapporti sempre più stretti con la logica mate-  
 matica.

E' a questo punto della vicenda che  
 si inserisce l'operazione di Lévi-Struass che tra

Le posizioni ~~biologistiche~~ biologistico-naturalistiche di Radcliffe Brown e quelle linguistiche e ~~logico-~~ logico-linguistiche di Praga e di Propp sceglie le seconde.

La teoria linguistica saussuriana e la identificazione della struttura fonematica sottostante ai fatti fonici dei Praguesi gli appaiono "interpretabili" in termini di parentela o di miti. Il tutto s'inquadra nella convinzione che la fonologia praghese abbia colto dati oggettivi e li abbia elaborati in modalità che finalmente rompono la barriera tra la "opinabilità" degli studi sociali e la non opinabilità ~~degli~~ delle scienze esatte o di quelle della natura.

Ma è questo il punto in cui, a mio parere, si verificano alcune distorsioni, diciamo, "tecniche" che sono prodotte e causa di quelle ideologiche.

---

18A

Lévi-Strauss traspone ad altri campi  
della semiotica formale.

- per esempio alla parentela - amplia i settori di  
applicazione: dalle cento fiabe di magia studiate  
da Propp si estende a tutti i miti. Inoltre multi-  
plica i livelli di applicabilità: se per Propp era  
strutturata o strutturalibile la "forma" (e cioè,  
all'ingrosso, la sintassi) delle fiabe, per Lévi-Strauss  
è strutturato anche il loro contenuto (e cioè all'in-  
grosso la loro sem<sup>n</sup>antica, che per giunta non è una  
semantica delle parole ma dei personaggi, delle azio-  
ni o insomma di parole di parole).

Il grande merito di L. S.  
che non è stato  
sufficiente, alla  
proprio  
nell'aver  
concepito  
e realizzato  
lo scarto  
e l'uscita  
su un  
campo.  
Nella

inerenti a  
Ora sono evidenti i rischi di questi  
ed a  
ampliamenti di queste trasposizioni: l'insieme-si-  
stema assunto ad oggetto può perdere (e di fatto per-  
de assai spesso) il carattere delimitato ~~definito~~  
o definito che viceversa presentavano gli oggetti-si-  
stemi originari (sistema fonetico e corpus delimi-  
tato di fiabe). Inoltre quel carattere di oggettivi-  
tà o almeno di verificabilità intersoggettiva abba-

stanza univoca, e insomma quella notevole non opinabilità che esiste in materia di fonemi, e che in certa misura si ritrova anche nei sistemi terminologici di parentela, manca viceversa alla parentela come sistema di atteggiamenti ai miti concepiti

*Se dunque è giusto operare globalmente. Ed è indubbio che occorre approntare la dilatazione, è indispensabile farlo con i criteri e cautele che riducano o eliminino, questi rischi.*

~~Cibuzundovsolxpanzainmentev~~

Primissima quella del minuzioso, accanito, pedante rigore nell'esplicitare tutti i concetti, anche i più banali e ovvi. Il richiamo alla logica non può essere metaforico; e se le logiche disponibili non sono adeguate a maneggiare i sistemi con cui si intende operare, allora occorre costruirne di nuove, certo, ma internamente rigorose e coerenti quanto le altre che si rifiutano.

Cib a mio avviso non accade *sempre.* Faro

un ~~semplice~~ esempio, ristrettissimo ma significativo.

*fran*

Come si sa, Propp aveva identificato  
nelle fiabe di magia 31 funzioni

per esempio      ordine, divieto, trasgressione  
partenza, ritorno  
ricerca, inseguimento

Queste funzioni, secondo Propp, si  
susseguono secondo un ordine sintagmatico, e cioè  
sono cronologicamente successive: prima viene l'ordi-  
ne poi la trasgressione, prima la partenza e poi il  
ritorno, ecc.

Di fronte a questo ordine cronologico,  
e di fronte al fatto che certe funzioni appaiono anche  
a Propp come trasformazioni l'una dell'altra, Lévi-  
Strauss

Inoltre, per Propp, le 31 funzioni  
appaiono ~~per~~ come altrettanti concetti primitivi,  
nel senso che esse sono tutte distinte l'una dall'al-  
tra e non sono definibili l'una con l'altra. Fa solo  
eccezione, almeno in certa misura, la coppia di fun-  
zioni Lotta-Vittoria che in qualche modo appare già

---



in Propp come trasformazione della coppia Compito difficile-Adempimento.

Il passo avanti che Lévi-Strauss compie rispetto all'ordine cronologico di Propp e al numero delle sue funzioni non riducibili l'una all'altra consiste in ciò: molte funzioni possono essere concepite l'una come trasformazione dell'altra; in tal modo si riduce il numero dei concetti primitivi, e invece di una successione cronologica di funzioni si può avere una matrice a-cronica a due o più dimensioni.

La prospettiva sembra giusta. L'esecuzione, a mio parere, lascia desiderare.

Ediamo infatti gli esempi che Lévi-Strauss fornisce.

1) L'ordine, egli dice, può essere concepito come la trasformazione negativa della proibizione.

Vero. Ma basta? Come una elementarissima logica deontica insegna, ci sono due possibili

trasformazioni negative dell'ordine:

- a) ordino che non
- b) non ordino che

Di quale delle due trasformazioni negative si tratta? Ovviamente della <sup>prima</sup> ~~seconda~~. Ma se non lo si esplicita all'interno di un preciso sistema di riferimenti e di operazioni continua a permanere proprio quella ambiguità che il richiamo (verbale) alla logica pretendeva di eliminare.

2) Ancora: secondo Lévi-Struass  
 la trasgressione di una proibizione o divieto  
 costituisce l'inverso della proibizione.

Wwwwwwwwqeeetoywwwxfnxxonwppk

La cosa appare un po' più problematica.

Una proibizione viene concepita come relazione tra due termini o tra tre? Voglio dire: la relazione cui ci riferiamo è

Tizio proibisce qualche cosa

oppure

Tizio proibisce qualche cosa a Caio?

La situazione dell'inverso cambia ovviamente a seconda che la relazione sia ternaria o invece binaria.

Se è binaria, manca in destinatario dell'ordine e non si vede come un qualsiasi inverso possa introdurlo.

Se la relazione è concepita come ternaria, allora ■ bisogna ammettere che ■■■■■ l'inverso operi soltanto sul destinatario dell'ordine e non sulla materia dell'ordine.

Inoltre l'espressione che per ipotesi dovrebbe derivare dalla inversione di

Tizio proibisce q.c. a Caio

sarebbe la seguente

Caio esegue ■ il qualche cosa proibito? da Tizio.

Ora quale è il sistema di regole costanti (e di regole non ad hoc) che permette di ri-

---

4

cavare dai modalizzatori deontici "è obbligatorio"  
"è vietato" ecc. un predicato non modalizzato quale  
è quello di eseguire?

3) Ancora, sempre per Lévi-Strauss,  
la funzione della ricerca  
(ossia l'eroe insegue q.cosa o q.uno)  
sarebbe il converso dell'inseguimento

~~\_\_\_\_\_~~  
ossia l'eroe è inseguito da q.cuno o q.cosa)

Si tratta in verità di uno strano con-  
verso.

Se la proposizione di partenza è

Tizio insegue Caio

il converso è

Caio è inseguito da Tizio

e non certamente

Tizio è inseguito da Caio

Per giungere a questa proposizione

---

occorre compire non una ma due operazioni.

5) Ancora, e chiudo:  
sempre per L.S.

La partenza e il ritorno dovrebbero essere considerate come una unica funzione di "disgiunzione" o forse meglio "separazione" che sarebbe espressa una volta positivamente (la partenza) e una volta negativamente (il ritorno).

Ma di che tipo è questa negazione?

E' una negazione allo stesso modo di quella che L.S. impiegava per passare dalla proibizione all'ordine positivo?

Supponiamo di sì. In questo caso, negare la disgiunzione o la separazione, e cioè dire

io non mi separo

non significa affatto dire che io ritorno. La negazione della separazione non è il ritorno; è semplicemente la non partenza, ossia il restare.



A sua volta la negazione (eventuale)

del ritorno non significa affatto una partenza: si-

*un non si torna, e viceversa*

gnifica soltanto la continuazione di una assenza,

~~ovvero un non ritorno.~~

La negazione di cui parla L. S. in

questo caso deve essere dunque qualche cosa di di-

verso dalla negazione di cui parlava a proposito di

ordini e di trasgressioni.

Niente vieta, naturalmente, che si

stabilisca una piccola teoria in cui esiste un tipo

di operazione che trasformi la partenza in ritorno

e il ritorno in partenza. ~~Invece, invece, invece~~

~~Ma occorrerebbe tener presenti~~

tutti i complicati rapporti che esistono fra le due

relazioni o concetti, come potrei mostrare se ci fos-

se tempo. E in ogni caso questa speciale operazione,

*ben diversa dalle negazioni normali, etc.*  
dovrebbe essere definita con esattezza, ~~non essere e~~

~~adesso, e dovrebbe essere ben stabilita dalla nega-~~

~~zione normale, del tutto comune~~ costantemente impiegata secondo le regole che la definiscono.

*Queste* ~~Naturalmente~~ *del resto* osservazioni, ~~che~~ *per questo banali;*

~~non~~ (non avrebbero ragione d'essere se fossero rivolte a costruzioni che non pretendono di essere rigorose, che si accontentano di essere intuitive, che non aspirano a costruire modelli e gruppi di trasformazioni e altri simili apparati logici.

Ma non è questo il caso di Lévi-Struass *e di altri suoi pseudo-structuralisti* e soprattutto di tanti continuatori structuralistici.

*va decisamente contestata*  
In questi casi dunque la disinvoltura con cui si pretende di operare rigorosamente e si afferma la validità oggettiva delle descrizioni e delle conclusioni, ~~va decisamente contestata.~~

Per usare una espressione legale, questa disinvoltura ~~che~~ provoca un lucro cessante ed un danno emergente; impedisce che si possa fruttuosamente operare con strumenti strutturali, e ci priva di un possibile arricchimento; ~~che~~ genera la proli-

lucali che l'hanno seguito.  
In questi casi non si può decolla-  
re, anzi va decisamente l'  
respirabile, la dimora. ~~La~~

~~con cui da un lato si inf-  
forma il movimento  
del mondo~~

superficie lita con cui  
si impregna strettamente  
che riceve e ripone  
regole. Una superficie lita  
che non è doppiamente  
demonstrata:

da un lato,  
impedisce che si diventi  
un adeguato fin. Ho  
all'impiego degli  
strumenti strutturali;



dell'altro lo to autorizza  
e stimola gli impieghi dei  
dilettanteschi in un  
colloquio proliferare di  
metafore distaccate  
come appunto sono in  
gran parte quelle  
che si incontrano a  
proposito di modelli,  
relazioni, gruppi di  
linguaggi, e via  
dicendo.

---

*istintuali*

ferazione di metafore ~~stabilizzatrici~~ *come appunto ri-*  
 schiano di essere la costruzione dei modelli e i  
 gruppi di trasformazione.

■ *A*ccanto a questi minuti abusi lo-  
 gici, a mio parere c'è anche la trascuranza, assai  
 più grave, di ~~ogni~~ <sup>un</sup> dato che ~~è un servizio~~ <sup>viceversa</sup> costituisce  
 un ~~inimitabile~~ <sup>obbligato</sup> punto ~~di~~ <sup>di</sup> riferimento per  
 chiunque si occupi di fatti socio-culturali. Il  
 punto ~~di~~ <sup>è una</sup> ~~si~~ <sup>è</sup> ~~pre~~ <sup>giudicata</sup>, è che la società ed  
 il ~~su~~ <sup>del</sup> funzionamento simbolico o culturale non è  
 concepibile se si prescinde dai processi con cui  
 gli uomini in gruppo producono e riproducono le con-  
 dizioni materiali della loro esistenza.

Questo punto di riferimento, natu-  
 ralmente, è troppo generale rispetto a molti fenomeni  
 da esaminare. Non è "alla scala", per così dire, quan-  
 do si tratti di studiare la struttura sintattica del-  
 le fiabe o di identificare l'atomo di parentela.

<sup>4</sup>a ciò non significa che lo si pos-

sa accantonare, per poi dimenticarlo. Il compito degli antropologi sta invece proprio nell'articolarlo così che produca concetti operativi che siano alla scala dei fenomeni ~~osservati~~ da studiare.

O altrimenti accade quel che accade

~~nkwwwwfxgiwxdrwznczctoxedfwkdxm~~

in tanta parte dello strutturalismo ideologico; invece di limitarsi, come sarebbe corretto e proficuo, a sfruttare le possibilità conoscitive che derivano dal fatto che anche sistemi diversi dalla lingua possono concepirsi e rappresentarsi in termini di sistemi simbolici o segnici, ci si avventura ad affermare che tutta intera la società è solo un sistema simbolico. ~~Chiedeva un'altra cosa~~ Con il risultato che il gesto di dare uno schiaffo, indubbiamente segnico o simbolico, appare assai più importante degli schiaffi che si danno o si ricevono.

Il risultato può essere anche che

si giunga a rendere un po' meno oscure (ma è poi ve-

~~knkx~~





capacità di contribuire nelle diverse situazioni alla produzione ~~.....~~ e alla riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza.

Ma per piegarsi al compito brutto della minuziosa esplicitazione dei concetti e della articolazione alla scala dei riferimenti oggettivi generali occorrono due sorta di modestie.

La prima è quella di intendere che le ~~.....~~ pretese esplicative ~~.....~~ universali e li

~~.....~~ ruolo di interpreti del mondo non spettano all'etno-antropologo in quanto tale, <sup>il quale</sup> ~~.....~~

~~.....~~

viceversa può utilmente servire solo se, deposte le delle strutturalismo ideologico, e delle analogie, ~~.....~~ borie ~~.....~~ assume il com-

posito di ~~.....~~ fornire conoscenze empiriche e di <sup>avvicino</sup> approntare strumenti che, operando su segmenti <sup>avvicino</sup> controllabili della realtà, ~~.....~~ consentano di ~~.....~~

~~.....~~ realmente quel processo di sottrazione all'opinabilità che è una delle istanze valide delle analisi

strutturali, non ideologiche e seriamente condotte.

La seconda modestia che occorre, se  
 di modestia si può parlare, si colloca invece in pro-  
 secuzione di quel tipo di umiltà che, come sopra ho  
 ricordato, mancò all'erede di Don Rodrigo.

I altrimenti si giungesse  
 a scoprire come L.S. che  
 ha scritto la <sup>del suo "libretto unigenito"</sup> formula  
 nella regola della  
 reciprocità - ognuno  
 riceve quanto manda  
 da - , ma poi ci si  
 dimentica che da  
 aggiungere che la  
 società delle cose  
 reali resta ancora  
~~organizzata nella~~